

The speech Lisi Estaras/Irene Russolillo

PRESS EXTRACT ENG|ITA

... Russolillo takes us on a journey through inner realms that are inaccessible but for her eloquent physical articulation of gesture and voice, from sensual disintegration to the turbulence of a body losing control, from nervous apprehension to delirious abandon... Her voice is at times as fragile as her body, catching in her throat or refusing to enunciate, and at others emerging with such power and clarity that her open mouth, wild hair and dark eyes extrapolate it into surreal territory. But however fragmented or fractured these inner realms may be, Russolillo summons them with a strength that belies their fragility. She improvises much of this within a structure and rhythm that fuse the portrayal of inner realms into a unified portrait as vivid and as poignant as a ripped and mended photograph... In a work like *The Speech*, it is very difficult to sense where it is going to end, for the beginning and end are outside the work's frame. What is clear is that our hostess never quite arrives at the point of articulating her words, for the journey she has taken leads us only to the moment before she starts. What she has revealed, however, is that the realm of performance is as eloquent and mysterious as an internal process, and that through an artist of her calibre a nineteenth-century room can be transformed into a precarious but nevertheless rapturous human landscape..

(...)Russolillo ci conduce in un viaggio attraverso i suoi regni interiori che non sono accessibili se non grazie alla sua eloquente articolazione fisica di voce e movimenti, dalla disgregazione sensuale alla turbolenza di un corpo che perde il controllo, dall'apprensione nervosa all'abbandono delirante (...) la sua voce a volte è fragile come il corpo, trattenendo i suoni nella gola o rifiutando di enunciarli, altre volte emerge con una tale potenza e chiarezza che la sua bocca aperta, i capelli lasciati selvaggi e i suoi occhi scuri portano la sua voce in terreni surreali (...) Per quanto frammentati o fratturati questi regni interiori possano essere, Russolillo li raccoglie insieme con una forza che smentisce la loro apparente fragilità. C'è spazio per l'improvvisazione dentro la struttura e il ritmo di questa performance che fonde la rappresentazione di regni interiori in un ritratto intenso e toccante come fosse una fotografia strappata e poi riattaccata (...). E' molto difficile intuire dove andrà a finire un lavoro come *The Speech*, dato che l'inizio e la fine sono posti al di fuori dello schema che struttura il lavoro. Ciò che è chiaro è che la nostra conduttrice, la nostra ospite non arriva mai veramente sul punto di articolare le sue parole, perchè il viaggio in cui ci ha condotto ci porta solo al momento prima che iniziasse. In ogni caso, ciò che ci ha rivelato è che il regno della performance è eloquente e misterioso quanto un processo interiore e che attraverso un'artista del suo calibro, una stanza del diciannovesimo secolo può essere trasformata in un precario ma non per questo meno estasiante paesaggio umano.

2017 June 21st Nicholas Minns, **Writing about dance**

..The emphasis is on language and communication..Jarred movement, and a fragmented *port de bras*, is paired with operatic singing and tiny electronic sounds. There's a vulnerability and a sensuousness about her performance. Heavy- or even orgasmic- panting seems to work in an interesting opposition with feelings of panicked frustration. She sprays the front row with saliva, as her breathing becomes heavier and her stuttering more violent. While this proximity between performer and observer doesn't always sit well with audience members, Russolillo is effective in breaking the fourth wall. She dissolves the safe division between us and her. We are intimately involved in her performance and connected to her journey. The broken lyrics, frustrated stuttering, and brief moments of singing culminate in Russolillo's full bodied dancing to Carley Rae Jepsen's *Call Me Maybe*. From start to finish, Russolillo is defiant and rebellious.

Il risalto è posto sul linguaggio e sulla comunicazione (...) Il movimento scomposto e un *port de bras* frammentato sono accompagnati da un canto operistico e da suoni elettronici minimali. C'è una vulnerabilità e sensualità nella sua performance. Un respiro pesante e persino orgasmico sembra funzionare bene in una interessante opposizione con sentimenti di panico e frustrazione (...) Spruzza saliva sulla prima fila, quando il respiro diventa più affannoso e la sua balbuzie più violenta. Se a qualcuno del pubblico questa estrema vicinanza può non andar bene, lei è assolutamente efficace nel rompere la quarta parete. Dissolve la barriera di sicurezza tra noi e lei. E noi siamo intimamente coinvolti nella sua performance e connessi al suo viaggio. I testi delle canzoni frammentati, il balbettare frustrato e dei brevi momenti di canto culminano in una danza a pieno corpo sulle note di *Call Me Maybe* di Carley Rae Jepsen. Russolillo è sprezzante e ribelle dall'inizio alla fine.

2017 June 21st 2017 Maya Pindar, **The Insanity In Dancing**

(...)A desecrating verbal plot which is far from being a decorative monologue, and that brings the performance close to a sarcastic *blind date*. Lisi Estaras' direction goes toward an ironic seduction, naive and childlike (...) The unique movement

of her body is able to reveal a mature inner being. (...) Thanks to her exceptionally clear gesture that draws clean and powerful lines, even in speed, Irene Russolillo disarticulates the body (...) subjecting her dance to a burning muscle effort, able to *lay* the choreography, tidily, within her bright working range.

Una trama verbale dissacrante che si rivela ben più di un monologo decorativo, e che contribuisce a trasformare la performance in un sarcastico *blind date*. È infatti un'ironica seduzione, innocente e bambinesca, la cifra che contraddistingue la direzione di Lisi Estaras. (...) Il movimento singolare del suo corpo (...) da solo è in grado di descrivere un'interiorità stratificata. Grazie alla capacità di un gesto estremamente nitido, che disegna nello spazio linee pulite e potenti anche nella velocità, Irene Russolillo disarticola il corpo in estinzioni immediate, alla stregua di autentici autosabotaggi motori, sottoponendo la propria danza a uno sforzo muscolare acceso e capace di adagiare la scrittura, con ordine, nel confine luminoso del proprio raggio d'azione.

2016 May 26th Gaia Clotilde Chernetich and Alessandro Iachino, **TeatroCritica**

Russolillo's expressionism first challenges us to look at our inner beings, which means encountering fear, rejection, suffering that only at the end of a personal journey may become irony and fun. The artist seems to have completed her own path. (...) the audience is jealous, we would be a ghost free from any conditioning, able to express openly our burdens, emotions.. everything. We wonder if our envy is against a woman that, more than a ghost, is the result of a real-life path, or on the other hand, against a 360 ° artist able to sing, act, dance and perfectly embody a role on stage. In any case, we see the power of theatre as a therapy, both as a spectator and as a performer. This performance achieves the perfect balance between drama and satisfaction of human impulses.

Quello di Irene Russolillo è un espressionismo che comporta, prima, un guardarsi dentro, impresa difficile che significa paura, rifiuto, sofferenza, e solo dopo un lungo percorso di accettazione può diventare ironia e divertimento. L'artista sembra essere arrivata a compimento di questo cammino. (...) il pubblico prova invidia, vorrebbe essere un fantasma svincolato da ogni condizionamento, per poter esprimere apertamente ogni peso, ogni emozione, ogni cosa. Ci si chiede se la nostra invidia sia nei confronti di una donna che, più che uno spettro, è il risultato di un reale percorso di vita, o sia, invece, nei confronti di un'artista a 360°, capace di cantare, recitare, danzare, e immedesimarsi perfettamente in un ruolo. Emerge in ogni caso la potenzialità del teatro come terapia, per scoprire noi stessi, sia nei panni del pubblico, che nei panni degli interpreti. La performance è il perfetto equilibrio tra dramma e soddisfacimento delle pulsioni. (...)

2016 May 15th Benedetta Colasanti, **CorriereSpettacolo**

(...) We can see the whirlwind of thoughts in words and songs, in the movements, both when sketched out and more complex, in the constant repetitions and in *crescendos*; awkward and weird or poised and daring(...) Russolillo's dance is self-ironic and fun, her astonishing expressiveness is full of changes and catches the comical *momentum*. That figure - which little talks about her, apologising for her peculiarity and though winking at everybody's singularities - plays with the spectators, making the energy bounce between the stage and the audience.

Il turbinio di pensieri è verbale e nella forma cantata, è nel movimento accennato e in quello più elaborato è nella ripetizione costante e in crescendo, goffa e stramba o posata ed audace, che si spegne e si riaccende, bruciandosi ed affievolendosi per poi ripartire scattosa e frammentata (...) La danza della Russolillo è autoironica e divertente, la sua espressività esplose nel contrasto e coglie il tempo comico. Quella figura - che racconta un po' sé quasi scusandosi della sua singolarità ma strizzando l'occhio alle singolarità di tutti - raccoglie lo sguardo degli spettatori, in un gioco che fa rimbalzare energia fra lo spazio scenico e la platea.

2016 February 19th Ludovica Avetrani, **Nucleo Artzine**